

Niente alcol per i rasta Rita Marley contro la birra

L'idea in sé era innocente e persino, in qualche modo, nobile: il proprietario di un ristorante «rasta» a Panama City, per caratterizzare il proprio locale, si era fatto venire in mente di affrescare la parete esterna con un'immagine gigantesca di Bob Marley. Detto, fatto. Ma il pittore del graffito, orgoglioso della propria opera, è andato addirittura oltre ed ha supposto di poterne cavare anche qualche soldo in più. Così, si è rivolto alla Cerveceria Nacional, una fabbrica di birra, ed ha proposto di usarne una riproduzione per promuovere la birra di punta della casa, la De Primera. L'idea è stata approvata. E così, quando alla Bob Marley Foundation - dietro la quale opera la vedova del leggendario musicista, Rita Marley - hanno visto sulle bottiglie l'etichetta che riportava il logo della birra campeggiante sul mitico volto di Bob, hanno reagito male ed hanno annunciato una causa contro la Cerveceria Nacional di Panama, per sfruttamento non autorizzato dell'immagine dell'artista. È bene ricordare, tra l'altro, che mentre l'uso di marijuana è approvato ed incoraggiato dalla religione rastafari, la stessa vieta assolutamente ai fedeli di bere alcolici. Per cui, oltre a ledere la legge sul copyright, l'iniziativa dello sprovveduto pittore ha in qualche modo anche offeso la cultura rasta, che continua ad avere in Marley una delle sue maggiori icone.

Bob Marley era nato in Giamaica nel 1945, figlio di un soldato di Liverpool e della giamaicana Cedella Booker. Aveva cominciato a suonare negli anni Sessanta insieme ad alcuni amici d'infanzia, diventati poi i Wailers. Il suo nome era esploso a livello internazionale negli anni Settanta, quando Marley, diventato nel frattempo un rastafari osservante, era stato messo sotto contratto dalla Island records di Chris Blackwell. Con i suoi dischi aveva contribuito come nessun altro alla diffusione del reggae in tutto il mondo, la sua forza e il suo carisma ne avevano fatto un portavoce della rabbia e delle aspirazioni dei giamaicani e della gente di colore. È morto l'11 maggio del 1981, a Miami, per un tumore al cervello.

È bellissimo il nuovo album della band toscano-emiliana, ispirato al loro viaggio in Asia dell'anno scorso

I Csi con «Tabula Rasa Elettrificata» cantano la «leggerezza» della Mongolia

Giovanni Ferretti e Massimo Zamboni raccontano le impressioni di viaggio, l'incontro con i nomadi Tuva, le immagini da un paese «densamente popolato», e l'energia vitale che scorre nel nuovo disco: «L'unico rock che abbiamo mai fatto».

ROMA. *Tabula Rasa Elettrificata*, opera terza dei Csi in uscita in questi giorni, è un disco che scorre lungo il 45esimo parallelo: è il parallelo che attraversa sia la pianura padana che la Mongolia, luoghi lontani anni luce. «La Mongolia - dice Ferretti - è la terra all'epoca della creazione, nulla si è sedimentato, non c'è niente se non le file dei pali dell'elettricità, ma senza elettricità, che non c'è mai stata, era solo un "sogno tecnologico bolscevico"; la pianura padana al contrario è un luogo dove si è sedimentato di tutto, e si riempie sempre di più».

Ma non è il mondo dell'affluenza, delle fabbriche di prosciutti e delle discoteche, che ha dato linfa a questo nuovo disco, anche se è lì che parte dei Csi vive. Un anno fa, proprio in questi giorni, Massimo Zamboni e Giovanni Lindo Ferretti tornavano dal loro viaggio in Mongolia. E un anno dopo, la Mongolia con le sue vastità deserte, la vita nomade, la lezione importante della leggerezza, si è «sedimentata» nelle dieci nuove canzoni.

È stato un viaggio «terapeutico», spiega adesso Ferretti, snocciolando un mare di ricordi e impressioni di viaggio di questa terra che sognava dall'infanzia, e come lui anche Zamboni. Una terra dove «d'inverno fa così freddo che ti cadono le sopracciglia» e dove l'asfalto non regge, bisogna rifarlo ogni anno («e in fondo è la loro salvezza, è quel che tiene lontani i cinesi»), dove l'argomento di discussione principe sono i cavalli, l'unica vera ricchezza, dove la religiosità è stata spazzata via dal comunismo, i templi distrutti - ne sono rimasti solo tre - ma subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica le statuine sacre, nascoste nelle montagne, sono tornate fuori, e adesso «si dice che in ogni famiglia ci sia un figlio che studia da Monaco». Una terra «di 4 milioni e mezzo di abitanti, con 18 nazioni, e la più piccola sono i Tuva, 250 nomadi che vivono con le loro mandrie di renne in una zona dove la temperatura media è di 40 sotto zero, che per decine di anni sono riusciti a sopportare qualunque avversità. Hanno bruciato il villaggio che gli avevano costruito, per obbligarli a rinunciare al nomadismo. All'inizio degli anni Ottanta gli avevano persino regalato una specie di kit del nomade comunista! Un kit con tutto quello che serviva, dalle pentole alle macchine da cucire, per vivere da nomadi ma dignitosamente. Loro hanno ringraziato, e poi hanno venduto tutto ai mongoli. Perché l'essenza del nomadismo è la leggerezza. E sottrarre tutto

ciò che c'è di superfluo. Sono andato lì anche per imparare - dice Ferretti - ma non riuscirei mai ad essere un nomade, perché sono pieno di libri, ne ho una stanza piena. Quella è la mia ricchezza».

La Mongolia è anche una terra, continua lui, dove il comunismo ha lasciato un sistema sanitario e scolastico invidiabile - l'alfabetizzazione è quasi totale - ma niente di più. Se non la fortuna, per alcuni. Come per la vecchia signora incontrata in una sperduta località termale, seduta su una pelle d'orso, e con ai piedi degli stivali di Varese che le aveva regalato il figlio imprenditore in Giappone, «perché l'Italia è un bel paese, li fanno le scarpe più belle del mondo, sanno come conciare la pelle».

«Posto densamente popolato», è la definizione fulminante salita in mente a Zamboni nel mezzo del loro viaggio. Finita anch'essa tra le parole del disco, che è in assoluto il più bello mai realizzato dai Csi, energico e vitale ma senza la «pesantezza» di *Linea Gotica*, disco cupo e crepuscolare, anche perché lì era la Jugoslavia col suo fardello di sangue e dolore e guerra, a incomberare. «Ho dato al mio dolore la forma di abusate parole, che mi promettono di non pronunciare mai più», è la frase scelta da Ferretti per sancire la nuova rotta. *Tabula Rasa Elettrificata* - che «è l'unico disco rock che i Csi abbiano mai fatto», parole ancora del cantante - si nutre in effetti di immagini interiori più serene, del sogno di un'infanzia, della leggerezza appresa e guadagnata sul campo, dalla sferzata iniziale di *Unità di produzione*, *Brace*, *Forma e sostanza*, fino alla chiusura di *Matrilineare* e *Mimiporta 'nasega*, che era una frase vista su un muro a Firenze anni fa: «Una illuminazione - scrive Ferretti - La voglia/speranza che arrivasse davvero un gruppo che, nei fatti, nella musica, desse questa sensazione gioiosa tollerante straffortente energetica vitale. Mai arrivata. Che tocchi a noi? A 40 anni?». Perché no?

Sul viaggio in Mongolia dei Csi esiste anche un documentario assemblato dal regista Davide Ferrario (con cui avevano lavorato anche per *Tutti giù per terra*), e una mostra sulla Mongolia. «L'eredità di Gengis Khan», che comprenderà anche le foto scattate da Alex Maioli, dell'agenzia Magnum, durante il viaggio: sarà allestita dal 26 settembre al 26 ottobre al Castello Aragonese di Ischia, e il 7 novembre approderà a Roma (Museo del Mercato Traiano).

Alba Solaro

Dalle foto della cresima all'ultimo viaggio: tutta la loro storia in un libro



Massimo Zamboni e Giovanni Lindo Ferretti dei Csi

I fans non potranno evitarsi l'acquisto. Anche solo per il gusto di sfogliare foto e ricordi di Zamboni & Ferretti quando erano bambini, alle prese con recite scolastiche e Cresime. C'è anche questo, in «Fedeli alla Linea - Dai Cccp ai Csi», il bel libro (141 pp., 38mila lire, edizioni Giunti) che esce in contemporanea col disco. «Una storia raccontata da Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni ad Alberto Campo», recita il sottotitolo, ed è proprio questo: una lunga conversazione dentro cui passa

la storia delle due band ma anche le storie personali, i ricordi, le persone, i luoghi. Insomma, una biografia ufficiale senza l'ufficialità delle biografie, messa su carta da Alberto Campo, giornalista ma anche fan e amico dei Csi. Allegato al libro c'è un CD con 3 brani: «Noi non ci saremo», omaggio ai Nomadi e all'epopea del beat italiano; «Buon anno ragazzi», originariamente stampato in mille copie e distribuito con la rivista «Il Maciste»; e infine un remix del Datura di «A Tratti».

Contemporanea

È morto Paolo Lotti

È scomparso Paolo Lotti, compositore, chitarrista, faticista sassofonista, pittore e scultore. Aveva quarant'anni. È stato negli ultimi ventisei anni uno dei musicisti italiani più radicali e culturalmente indipendenti. La sua carriera è iniziata con le sperimentazioni degli anni Settanta e con il disco «Solo», una delle prime pubblicazioni della Materiali Sonori. Con i Cudù ha realizzato gli album «Nek», «Delivery» e «Vivo» e con «Waterplay». Nell'aprile scorso era riuscito a veder concluso e pubblicato il suo lavoro più ambizioso: l'album «Hendrix», un omaggio a uno dei suoi miti. Con la sua scomparsa la musica d'avanguardia italiana perde una delle sue figure più lucide.

Rolling Stones

Concerto a sorpresa

È una vecchia abitudine dei «ragazzi», alla vigilia di ogni nuovo tour, quella di «togliere la ruggine dagli strumenti» (parole di Keith Richards) in un piccolo club, presentandosi senza essere annunciati: quest'anno è toccato alla Horseshoe Tavern di Toronto, dove Mick Jagger, Keith Richards, Ron Wood e Charlie Watts, affiancati da Chuck Leavell alle tastiere, Bobby Keys al sax e Lisa Fisher e Bernard Fowler ai cori, si sono esibiti per oltre un'ora. La piccola folla, letteralmente stipata in quattro mura, era praticamente a contatto con gli Stones, costretti su un minuscolo palco. La partenza del concerto è stata con una cover di «Carol» di Chuck Berry.

TUTTI I FILM DELLA NUOVA STAGIONE

Mostra di Venezia: Primo Bilancio
I programmi della settimana dal 7 al 13 SETTEMBRE

Steven Spielberg e il suo dinosauro

Mostra di Venezia

OGNI GIORNO AL LIDO
FILM TV DAILY
INFORMAZIONI
SCHEDE
RECENSIONI
EVENTI
PETTEGOLEZZI
POLEMICHE
DEL FESTIVAL
DEL CINEMA '97

FILM TV DAILY
IL QUOTIDIANO DI FILM TV A VENEZIA

La nuova stagione
IL CINEMA RITROVATO

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Scripta

Trent'anni fa usciva il primo album dei Pink Floyd, «The Piper at the Gates of Dawn» e iniziava una delle avventure più amate e controverse della storia del rock. Il libretto uscito per Arcana cerca di fare il punto della situazione con una serie di testimonianze d'epoca. Partendo dai primi anni Settanta e arrivando all'ultimo tour. In mezzo ci sono dischi epocali, vendite colossali, un mare di cambiamenti e un'ispirazione da tempo in fase calante. Si inizia con un'introduzione storico-critica, per poi passare agli scritti del periodo, tra cui spiccano quelli risalenti agli anni '72-'74, dove vengono ricordati gli esordi della band e dove la figura di Syd Barrett emerge in tutta la sua importanza. Barrett è il vero protagonista di questo volumetto: il suo ricordo ricorre nelle interviste, negli articoli, nelle fotografie. E, persino, nella parte finale, dove ritroviamo alcune traduzioni italiane di brani come «Vegetable Man» e «Opel» assieme ad alcuni testi mai musicati. Ci sono, comunque, anche una lunga intervista a Roger Waters datata 1987, una a David Gilmour del 1995, subito dopo l'uscita del doppio dal vivo «Pulse» e un capitolo interamente dedicato a

■ Pink Floyd

R. Caselli (cura di)
Arcana (pp. 128, lire 16.000)

«The Dark Side of the Moon», l'opera più famosa dei Pink Floyd e uno dei best-seller assoluti della storia del rock. Completano il tutto la discografia della band, album solisti inclusi.

[Diego Perugini]

Con perfetto tempismo - giacché l'ultra-spettacolare «Pop Mart Tour» degli U2 sta per toccare anche l'Italia, il 18 settembre a Roma e il 20 a Reggio Emilia - la Mondadori pubblica questo volumetto di William Stone, quasi un instant book sulla storia della band di Dublino dalle origini alla conquista del pianeta, fino, per l'appunto, al «Pop Mart». In copertina campeggia una foto di Bono presa proprio dallo show: capelli quasi rapati a zero, occhiali scuri, maglietta aderente a disegni anatomici. Molte foto a colori anche dentro, per arricchire «diluire» il testo, che può essere letto in non più di un'ora. Insomma, un prodotto da consumare e digerire in fretta. Malgrado le ambizioni dell'attacco, che disarta brevemente sul senso della cultura rock, il resto è in sostanza una biografia veloce ma puntuale dei quattro dublinesi, e dei passaggi fondamentali della storia degli U2, che Stone definisce come «una rock band del più forte carattere e del più alto calibro», che ha «sofferto in un modo che gli altri possono solo immaginare», e che «come i Rolling Stones, continueranno ad andare avanti». Eccessi a

■ U2 Discotheque Playboys

William Stone
Mondadori
108 pp., 20mila lire

parte, il libro è di lettura agile e gradevole. L'introduzione, di Francesco Adinolfi, è un volo radente sui punti fermi dell'immaginario degli U2, dalla «Bibbia e il punk», all'ossessione per l'America. [Al. So.]